

Riflessioni sullo stemma del Decreto Ministeriale del 1925
© 2013 Roberto Vergara Caffarelli

Caro Carlo e caro Filippo,

scrivo a voi perché con le vostre domande e con i vostri suggerimenti mi avete indotto a riflettere sul nostro stemma, la cui storia nei secoli è già stata raccontata dal carissimo Eddy nel suo scritto, di cui ho pubblicato nel sito una versione non definitiva.

Mi limito perciò allo stemma miniato dal Sig. Dionigi Barattieri e allegato al decreto ministeriale di riconoscimento del 22 ottobre 1925, nel quale è dichiarato:

1°. Spettare a Carlo Vergara Caffarelli di Nicolò, nato a Portici il 12 febbraio 1877 il titolo di Nobile dei Duchi di Craco, dei Marchesi di Comignano e dei Marchesi di Savochetta, trasmissibile ai discendenti legittimi e naturali, d'ambo i sessi, per continuata linea retta mascolina.

2°. Dovere il medesimo e la sua famiglia essere iscritto nel Libro d'oro della Nobiltà Italiana, ed avere il diritto di fare uso dello stemma gentilizio miniato nel foglio qui annesso, che è: Troncato, al 1° di rosso al mastio d'argento merlato, aperto e finestrato di nero, torricellato di tre pezzi pure merlati e equidistanti; al 2° partito a destra d'azzurro al leone d'oro, a sinistra fasciato cuneato di rosso e d'oro, colla fascia d'oro carica di un'aquila bicipite, di nero, coronata dello stesso su ciascuna testa, attraversante sulla partizione. Lo scudo sarà pei maschi fregiato di ornamenti nobiliari di famiglia ducale, col cercine e gli svolazzi a destra, di rosso e d'azzurro; a sinistra, d'oro e di rosso, e per le femmine degli ornamenti speciali femminili nobiliari.

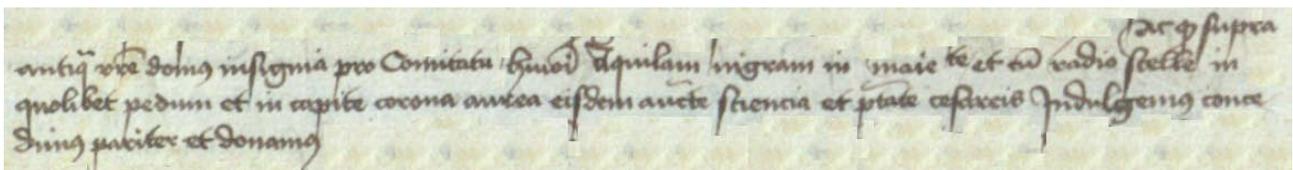
Devo osservare che lo stemma miniato dal Barattieri non segue esattamente la descrizione dello stemma, che è nel decreto di riconoscimento. Le difformità sono queste:

1°. Il mastio deve essere "aperto e finestrato di nero". In araldica un castello, o mastio che sia, si dice aperto quando l'apertura delle porte è di smalto diverso e si dice finestrato quando le finestre sono di smalto diverso. Il decreto prescrive che il mastio d'argento ha porte e finestre nere. Il miniatore ha invece colorato le finestre e le porte con smalto rosso.

2°. Gli svolazzi a destra (lato del leone d'oro) devono essere di rosso e d'azzurro; sono invece di rosso e d'oro.

3°. La dicitura "a sinistra fasciato cuneato di rosso e d'oro" è stata liberamente interpretata nella maniera che ognuno può vedere.

Oltre a tutto ciò, vi sono variazioni, rispetto a quanto è prescritto nel privilegio con il quale l'Imperatore Federico III concesse ad Antonio Caffarelli il 10 maggio 1455 di inserire il Capo dell'Impero sopra lo stemma di famiglia, costituendo conti palatini lui e tutti i suoi discendenti che fossero dottori. Nel documento originale è scritto:



La difficile grafia cancelleresca è stata per fortuna trascritta:

„— Ac quod supra antiqua vestre domus insignia pro comitatu huiusmodi aquilam nigram in maiestate
»et cum radio stelle in quolibet pedum et in capite corona aurea eiusdem auctoritate scientia et potestate
»cesareis indulgemus concedimus pariter et donamus”... P. 237.

Ed anche tradotta:

*Inuittissimo Imperatore concede; che, per questo Contato, sopra
l'Insegna di lor Casa antica poteßero fare l'Aquila negra in ma-
està, col raggio di stella in ogni piede, & con la corona d'oro in testa*

La conoscenza esatta del privilegio imperiale rende inevitabile l'intervento nello stemma, cambiando l'aquila, che non può essere bicipite, cambiando il metallo della corona, che deve essere d'oro e non smaltata di nero, e introducendo le stelle d'oro ad ogni piede.

Occorre infine correggere la parte sinistra, introducendo correttamente i grembi dello scudo Caffarelli.

Questo è lo stemma allegato al decreto dl 1925.



Anzitutto devo dire che è molto difficile cambiare con Photoshop lo smalto da oro a rosso negli svolazzi di destra, mantenendo le ombreggiature e per ora ho deciso di soprassedere a questa correzione. Dopo aver compiuto le altre modifiche, la versione corretta dello stemma è questa:



Lo stemma di tipo *accartocciato*¹ realizzato da Barattieri, purtroppo, falsa completamente i grembi. Non mi sembra una soluzione accettabile quella di continuare a utilizzare lo scudo accartocciato.

¹ - *Accartocciato* è un termine utilizzato in araldica per definire la foggia sagomata e ritorta degli scudi, in cui i lembi sono arrotolati su stessi come un cartoccio [Da internet].

Non è solo una questione di estetica, ma soprattutto di correttezza araldica. Appare quindi necessario cercare altre soluzioni.

Il mio primo tentativo è stato quello di correggere parzialmente lo stemma accartocciato, eliminando i lembi arrotolati della parte Caffarelli, con il seguente risultato:



stemma del ramo secondogenito

Lo scudo è però abbastanza anomalo. La soluzione più corretta mi sembra quella in cui lo scudo è di forma *sannitica*², non solo perché non falsa nessuna pezza, ed è nella tradizione francese e anche italiana, ma anche perché è il tipo di scudo che l'attuale legislazione prescrive per stemmi ufficiali di Comuni, province ecc., cioè le uniche entità sulle quali lo Stato repubblicano ha dato disposizioni araldiche.

Lo stemma che ritengo il risultato migliore e che ho scelto per il sito internet è il seguente:

² - Lo scudo *sannitico* è uno scudo di forma rettangolare i cui angoli inferiori sono arrotondati da archi di cerchio con raggio di mezzo modulo. Secondo alcuni autori esso è normalmente alto 8 moduli e largo 7, mentre altri riportano la misura di 9 moduli di altezza per 7 di larghezza. Il centro del lato inferiore è munito di una punta formata da due archi di cerchio anch'essi di mezzo modulo di raggio. Lo scudo sannitico è stato anche adottato come supporto ufficiale nell'araldica civica e militare italiana e in questo caso le sue dimensioni ufficiali sono 9x7



Stemma del Nobile dei Duchi di Craco

OSSERVAZIONI DI FILIPPO:

1) ho parlato con degli amici "esperti" di araldica: mi hanno confermato la mia interpretazione sull'inappropriatezza della corona di nobile per il ramo secondogenito, ma dovrò studiare un po' meglio prima di presentarti una "dimostrazione rigorosa". Per l'elmo ti allego una foto di uno stemma (che conoscerai) che hanno i miei in casa. Noterai l'elmo in maestà e la presenza di una sola corona, ducale, posta sull'elmo. Non sono ovviamente certo che sia corretto così.

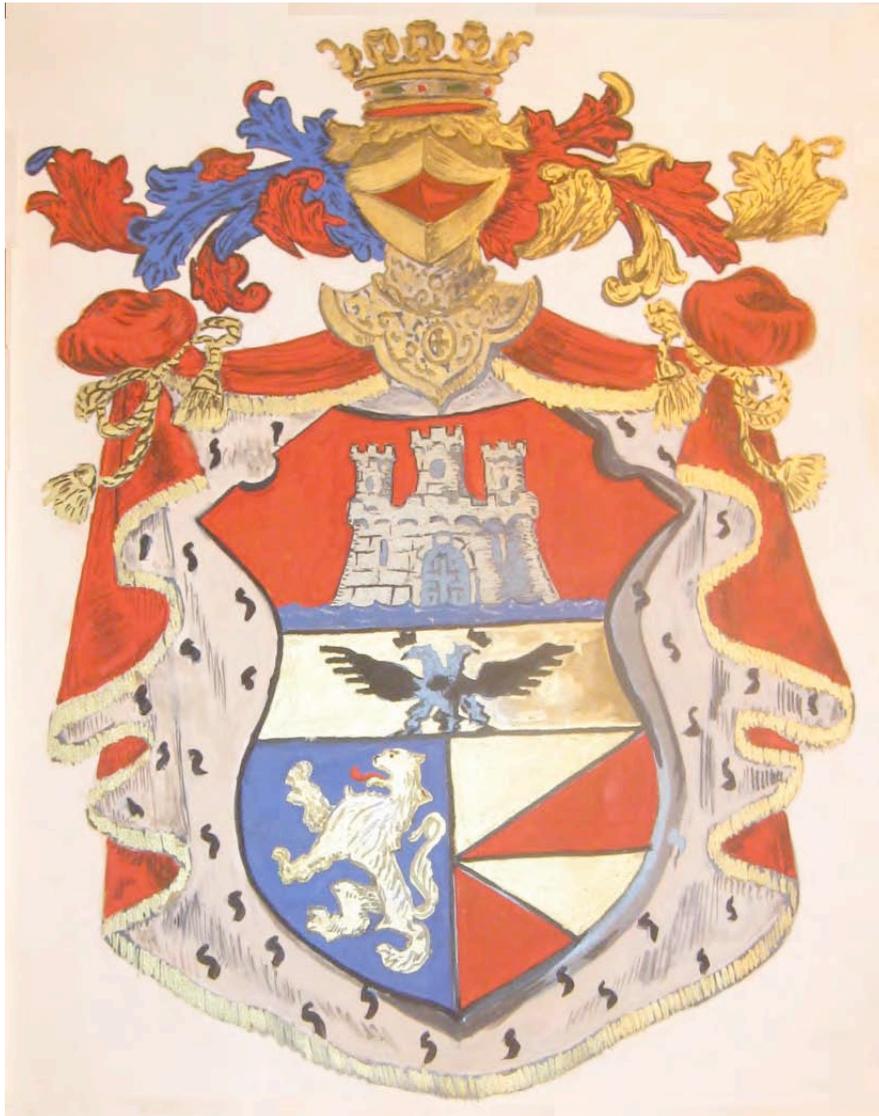
2) Per quanto riguarda il regolamento araldico il punto è che nel caso della nostra famiglia non esiste un titolo specifico per chi non è il maschio primogenito e pertanto tutti tranne Corrado sono Nobili dei Duchi di Craco, dei Marchesi di Comignano e dei Marchesi di Savochetta. Se esistesse un documento formale che trasferisse un qualche titolo agli altri, questi potrebbero alzare sullo scudo la relativa corona e mantenere sull'elmo quella ducale (titolo più alto della famiglia). Parimenti, non credo che neanche la tradizione che assegna al secondogenito il titolo di Marchese di Comignano citata da Francesco in una lettera che hai messo sulla parte

riservata del sito possa determinare uno stemma come sopra detto, perché appunto trattasi di una tradizione non di un atto formale che trasferisce un titolo. A mio avviso le opzioni sono due:

- a) i nobili dei... alzano sullo scudo la corona del titolo più alto di cui sono nobili*
- b) i nobili dei... non hanno diritto di alzare la corona sullo scudo.*

Sicuramente non credo che possano "alzare" la corona di Nobile che corrisponde a un altro titolo.

Tra le alternative, propendo per la prima perché la seconda contrasterebbe con l'esplicita indicazione di cui all'art. 38 del Regolamento circa la presenza di due corone ma, è questo il punto che non ho ancora approfondito scientificamente, non ho nessuna certezza né sono a conoscenza di casi analoghi.



A queste considerazioni cercherò di rispondere, senza pretendere di saperne troppo, essendo solo un dilettante in questo campo.

Lo stemma inviato da Filippo sarebbe perfetto se il maschio fosse con porta e finestre nere e se l'aquila fosse unicefala e completamente nera, con la corona d'oro in testa e le stelle d'oro sotto i piedi. Lo scudo in maestà spetta ai principi e ai duchi, quindi sarebbe più adatto a Corrado, che non a tutti gli altri membri della famiglia che sono "nobili dei duchi di Craco"

Dal carissimo Eddy ebbi la fotografia in bianco e nero di uno stemma molto simile a quello di Filippo, con le indicazioni a matita dei vari colori. Lo riproduco nella pagina che segue.



Per l'elmo e la corona dello stemma l'articolo 38 del Regolamento tecnico araldico (R R.D. 13 APRILE 1905, n. 234) illustrato e coordinato con il R.D. n. 652/43 prescrive:

Art. 38

Le famiglie titolate fregiano il loro scudo con due corone: una più grande appoggiata al lembo superiore dello scudo e contornante l'elmo; ed un'altra più piccola sostenuta dall'elmo stesso.

La corona maggiore sarà quella relativa al titolo personale; la minore quella del titolo più elevato della famiglia.

L'articolo è illustrato da un esempio, che calza perfettamente con noi, discendenti di Carlo (1877-1966), il cui titolo personale è di Nobili dei Duchi di Craco.



ESEMPIO PRATICO: il *Nobile dei Conti Tizio-Caio* ha sullo scudo la corona di nobile e, al disopra, l'elmo con la corona di conte. Quindi tutti i membri della famiglia *Tizio-Caio* hanno questo stemma. Solo il Conte ha diritto (e dovere) di mettere sopra lo scudo la corona di conte. Lo stesso vale per ogni altro titolo, compreso quello di duca.

Quanto alle prescrizioni sugli elmi, vi sono i seguenti articoli del citato Regolamento, tra i quali l'articolo 7 è fondamentale perché lascia liberi di scegliere.

Art.7

Si possono usare tutte le forme di elmi che sono consuetudinarie nell'araldica.

Art.8

Gli elmi indicano la dignità a seconda degli smalti che li coprono e secondo la loro posizione, la inclinazione della ventaglia e della bavaglia e la collana equestre della gorgiera.

La superficie brunita o rabescata, le bordature o cordonature messe ad oro o ad argento, il numero dei cancelli nella visiera non danno indizi di dignità.

Art.9

Gli elmi sono di acciaio, dorati per la Famiglia Reale, argentati per le famiglie nobili, abbrunati per le famiglie di cittadinanza.

Art.10

Gli elmi usati dalla Famiglia Reale, descritti nel R. decreto 1^{oo} gennaio 1890, sono dorati, posti di fronte colla ventaglia alzata e la bavaglia calata.

Art.11

Gli elmi delle famiglie nobili sono argentati colla gorgeretta fregiata di collana e medaglia colla ventaglia chiusa e la bavaglia aperta.

Si possono collocare o di pieno profilo o di tre quarti a destra.

Quando lo scudo è fregiato dal manto l'elmo si colloca di fronte.

Art.53

Il manto, come distintivo ereditario, è annesso ai titoli di principe e di duca.

Art.54

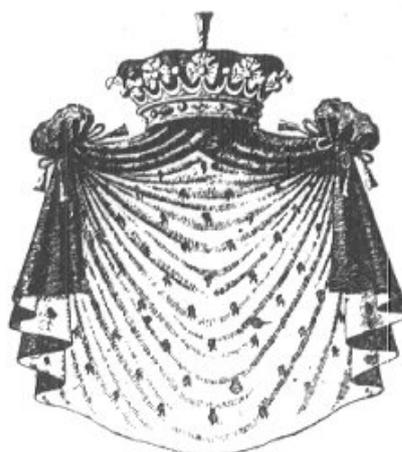
All'infuori di questi titolati non si fanno concessioni speciali di manti e neppure di mantelletti d'arme divisati con le figure o pezze dello scudo.

Art.55

Il manto per i principi ed i duchi è di velluto porpora soppannato di ermellino senza galloni, ricami bordature e frange.



Manto movente dall'elmo.



Manto movente dalla Corona.

Mi sembra utile riportare quello che dice dell'elmo il conte Marc'Antonio Ginanni (1690-1770) autore dell'*Arte del Blasono dichiarata per alfabeto*, pubblicata nel 1756, «opera di accurata compilazione, giudicata il miglior trattato italiano di araldica anteriore al sec. 19° (Treccani.it)».

L'ARTE DEL BLASONE

DICHIARATA PER ALFABETO.

CON LE FIGURE NECESSARIE

PER LA INTELLIGENZA DE' TERMINI

IN MOLTE TAVOLE IMPRESSE IN RAME.

E TRE INDICI,

DUE DELLE VOCI IN FRANZESE, E LATINO,
UNO DE' NOMI DELLE FAMIGLIE, COMUNITA'
E SOCIETA'.

Di cui vi sono l'Arme blasonate.

DEL CONTE

MARC ANTONIO GINANNI.



IN VENEZIA,
PRESSO GUGLIELMO ZERLETTI.

MDCCLVI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

ELMI CIMIERI E LAMBREQUINI.

DELL' IMPERATORE E DEI RE. DI DUCA E PRINCIPE. DI MARCHESE. DI VISCONE.
E CONTE. BAR. E CAV.



839.

840.

841.

842.

843.

DI NOB. ANTICO. DI GENTILVOMO. RIVOLTATO.

CARELLO. PENNACCHIO



844.

845.

846.

847.

848.

ELMO. Fran. *Casque*. Timbre. *Heaume*. Lat. *Cassis*, seu *Cassida*. *Galea*. Nel Blason l'Elmo è contrassegno di vera Nobiltà. Egli si mette sopra lo Scudo per suo principale ornamento, e quello diceasi *cimato d' Elmo* (T. XXXV. n. 861.): Talvolta ancora si porta nell'Arme (T. XIII. n. 301.), ove dimostra pensieri sublimi, ed autorità cospicua; e quando sono due, quello a destra è *rivoltato* (T. XXXIV. n. 851.). Anticamente i Capitani d' Eserciti portavano in Capo, in vece d' Elmo, delle teste d' Animali feroci, alle quali aggiunse Camillo alcuni cerchj, o lastre di ferro, come afferma il Campanile; onde poi ne venne l'Elmo, che tuttavia si costuma, e mettendosi sopra l'Arme, distingue i diversi gradi di Nobiltà, sì per la materia, che per la forma, e per la situazione. L'Elmo dell' Imperadore, e de i Re è tutto d' Oro, *posto di fronte, affatto aperto* (T. XXXIV. n. 839.), ovvero *graticolato* (T. XXXIV. n. 840.) di undici pezzi, o *affibbiature*. Fran. *Heaume à onze Veues*. Lat. *Undecimforis Galea*, *formontato* della propria loro Corona. I Duchi, e i Principi hanno l'Elmo d'argento, *bordato d' oro, meno aperto, e graticolato con nove affibbiature* (T. XXXIV. n. 841.), Fran. *Heaume à neuf Veues*. Lat. *Novemfore galeatum fastigium*, *posto in terzo*, cioè alquanto rivolto da parte, e *cimato* della loro Corona. L'Elmo de' Marchesi, e de' Conti è ancora d'argento, *bordato d' oro, graticolato con sette affibbiature* (T. XXXIV. n. 842.), Fran. *Heaume à sept Veues*. Lat. *Septemfore fastigium*, *posto in terzo, e formontato* della Corona loro propria. Quello de' Visconti, de' Baroni, e de' Cavalieri è dello stesso metallo, *posto in profilo, graticolato con cinque affibbiature* (T. XXXIV. n. 843.), Fran. *Heaume à cinq Veues*. Lat. *Quinquesoris Cassida*, *cimato* della loro Corona. L'Elmo de' Nobili d' antiche Famiglie, che non hanno la prerogativa de' Titoli, è di acciaio, *bordato d' argento, graticolato con tre affibbiature* (T. XXXIV. n. 844.), Fran. *Heaume à trois Veues*. Lat. *Trisoris Cassida*, *cimato del Baratto, e del Cimiere, posto in profilo*. Egli però è vero, che alcuni pretendono, che l'Elmo *graticolato* debba porsi *di fronte*, per far meglio vedere il numero delle affibbiature. Finalmente un Nobile fatto da poco tempo porta l'Elmo di ferro, o di acciaio, *affatto chiuso in profilo* (T. XXXIV. n. 845.), Fran. *Heaume sans Veues*. Lat. *Chusa Cassida*. Ma sopra lo Scudo inclinato, che ebbe origine dai Tornei, portasi l'Elmo chiuso (T. XXXIV. n. 849.) in profilo da chiunque ancora di maggior condizione. E l'Elmo *rivoltato* (T. XXXIV. n. 846.), a detta di alcuni, è segno di bastardigia; ma il Pietrasanta ha creduto diversamente. Quando su l'Arme vi sono due Elmi, quello a destra (T. XXXIV. n. 851.) esser debbe *rivoltato*; ed essendovene tre si mette in faccia quel di mezzo, e gli altri due riguardanti il medesimo. Chi ha l'Elmo *posto di fronte*, si suppone, che dia ordini con autorità assoluta; e chi lo porta in profilo mostra di dare orecchio ai comandi del suo Superiore. Egli è ben però vero, che varie sono le opinioni de' Scrittori intorno a cotali differenze degli Elmi, che, come quelle delle Corone, oggidì poco si osservano, arrogandosi molti, o per ambizione, o per ignoranza, de' contrassegni di onore, che ad essi non si convengono.

Si noti il punto che riguarda il nostro caso e il disegno dell'elmo n. 841, che ho riprodotto nella pagina precedente.

I Duchi, ei Principi hanno l'Elmo d'argento, *bordato d'oro, meno aperto, e graticolato con nove affibbiature* (Tavola XXXIV. n. 839), Franc. *Heaume à neuf Veues* [barreaux]. Lat. *Novemfore galeatum fastigium, posto in terzo*, cioè alquanto rivolto da parte, e *cimato* della loro Corona.

Carlo mi ha mandato lo stemma miniato da lui, consigliandolo perché ritiene che abbia il pregio di evitare la distinzione tra Duca e Nobile dei Duchi. Lo stemma fu disegnato da Eddy per il *Libro d'oro della Nobiltà Italiana*, vol. XIV, per gli anni 2962-1964, p. 1527; (si veda il suo scritto LO STEMMA DEI VERGARA CAFFARELLI, nella sezione "Stemmi e altro") . Questo è lo stemma:



Dopo aver corretto il Capo dell'Impero e scambiato tra destra e sinistra gli smalti delle decorazioni, sostitutive degli svolazzi , lo stemma assume questo aspetto:



Io preferisco lo stemma con l'elmo, soprattutto per quel fogliame mescolato a perle, che mi pare poco ortodosso. Sulla Croce Costantiniana, Eddy ha scritto:

Si potrebbe obiettare che dal mio *ex Libris* pende la Croce Costantiniana che mi spetta personalmente dal 1954 quando fui nominato Cavaliere di Grazia da quel grande gentleman che era il Duca di Calabria, Ferdinando di Borbone, nipote *ex.fratre* di Francesco II, Re delle Due Sicilie. Ma penso che questa croce sotto il nostro scudo possa essere giustificata dal fatto che la famiglia fu ricevuta per giustizia nell'Ordine Costantiniano nel 1780 in persona di Raffaele e nel 1833 in persona di suo figlio Carlo (Questo ramo di Lecce

è ormai estinto).

Lo stemma proposto da Carlo l'ho messo come icona del sito.



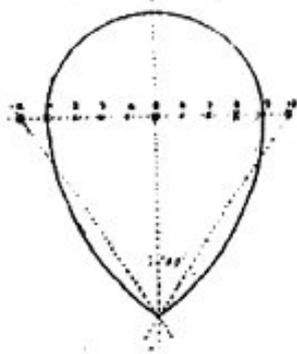
APPENDICE

Legislazione:

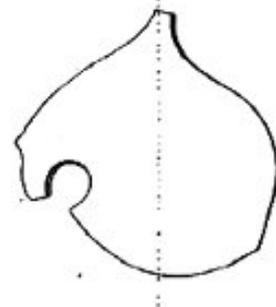
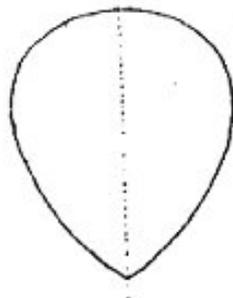
R.D. 13 APRILE 1905, n. 234 Regolamento tecnico araldico illustrato e coordinato con il R.D. n. 652/43

Scudi.

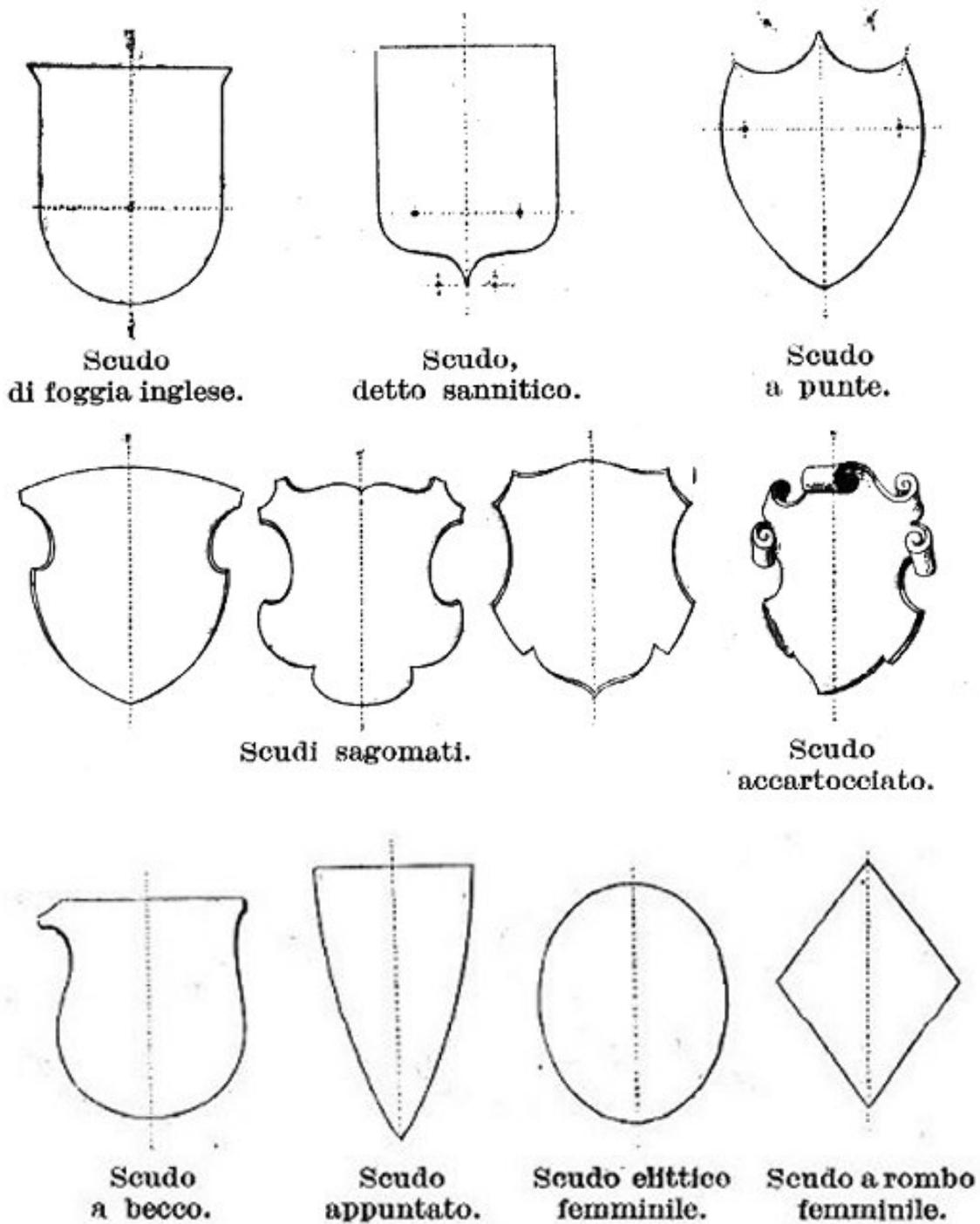
Lo scudo d'arme normale tradizionale in Italia è quello appuntato e per le donne quello ovato. Sono tollerate le altre fogge di scudi riservando la forma romboidale alle armi femminine. Nelle concessioni si escluderanno le fogge arcaiche e di torneo, inclinate a tacca, a testa di cavallo ecc.



Scudi femminili ovati.



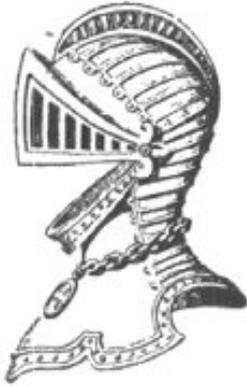
Scudo di torneo
a tacca.



Elmi.

Art.7

Si possono usare tutte le forme di elmi che sono consuetudinarie nell'araldica. **Nelle concessioni si escludono quelle a becco di passero, a berettone ed altre arcaiche.**



Elmo (celata, con liste sul coppo).



Elmo rabescato.



Elmo a becco di passero.



Elmo di profilo.



Elmo di tre quarti.



Elmi a cancelli.



Elmi a cancelli.



Elmo di cittadinanza (visiera a mantice).

Art.8

Gli elmi indicano la dignità a seconda degli smalti che li coprono e secondo la loro posizione, la inclinazione della ventaglia e della bavaglia e la collana equestre della gorgiera.

La superficie brunita o rabescata, le bordature o cordonature messe ad oro o ad argento, il numero dei cancelli nella visiera non danno indizi di dignità.

Art.9

Gli elmi sono di acciaio, dorati per la Famiglia Reale, argentati per le famiglie nobili, abbrunati per le famiglie di cittadinanza.

Art.10

Gli elmi usati dalla Famiglia Reale, descritti nel R. decreto 1^{oo} gennaio 1890, sono dorati, posti di

fronte colla ventaglia alzata e la bavaglia calata.

Art.11

Gli elmi delle famiglie nobili sono argentati colla gorgeretta fregiata di collana e medaglia colla ventaglia chiusa e la bavaglia aperta.

Si possono collocare o di pieno profilo o di tre quarti a destra.

Quando lo scudo è fregiato dal manto l'elmo si colloca di fronte.

Art.12

Essendovi più elmi, i laterali saranno affrontati, quello centrale (se esiste) di fronte.

Art.13

Gli elmi delle famiglie di cittadinanza sono abbrunati senza collana, colla visiera chiusa e collocati di pieno profilo a destra.

Art.14

Gli ecclesiastici, le donne, gli enti morali in massima non usano il fregio dell'elmo.

[...]

Art.37

Le famiglie nobili o patriziali senza possesso di titolo speciale di nobiltà usano la loro corona collocandola sopra l'elmo.

Art.38

Le famiglie titolate fregiano il loro scudo con due corone: una più grande appoggiata al lembo superiore dello scudo e contornante l'elmo; ed un'altra più piccola sostenuta dall'elmo stesso.

La corona maggiore sarà quella relativa al titolo personale; la minore quella del titolo più elevato della famiglia.



Nobile del Conti.

[...]

Art.53

Il manto, come distintivo ereditario, è annesso ai titoli di principe e di duca.

Art.54

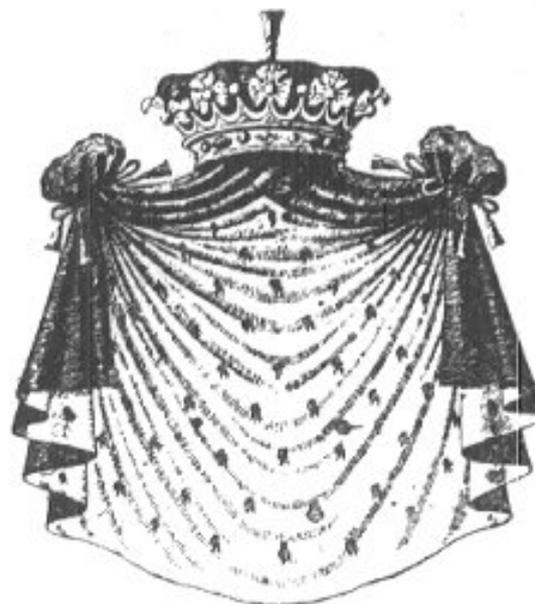
All'infuori di questi titolati non si fanno concessioni speciali di manti e neppure di mantelletti d'arme divisati con le figure o pezze dello scudo.

Art.55

Il manto per i principi ed i duchi è di velluto porpora soppannato di ermellino senza galloni, ricami bordature e frange.



Manto movente dall'elmo.



Manto movente dalla Corona.

Si colloca movente o dall'elmo o dalla corona, accollato allo scudo, annodato ai lati, in alto con cordoni d'oro.

[...]

Visto, d'ordine di Sua Maestà:

Il Ministro dell'Interno Presidente del Consiglio dei Ministri

Presidente della Consulta araldica, A. FORTIS.



Misure dello scudo, dell'elmo e delle corone:

Come chiaramente dispongono gli articoli deliberati dalla Consulta Araldica, la dimensione massima della corona posta sopra lo scudo, non deve superare i $\frac{5}{7}$ della sua larghezza, ecc. ecc. ecc.; per sintetizzare e semplificare ...direi che va mantenuta una specie di gerarchia a scalare: l'elmo che "uscirà" da tale corona sarà di dimensioni adeguate...circa $\frac{4}{7}$ della larghezza (sempre dello scudo) e la corona che lo cimera, sarà conseguentemente idonea alla sommità dell'elmo (direi $\frac{3}{7}$ della larghezza totale). Per quanto riguarda gli svolazzi, essi non dovrebbero superare la medesima proporzione, ossia scendere per la lunghezza dello scudo al massimo fino ai $\frac{7}{9}$ di esso; i colori da utilizzare, sono i due principali dell'arma, con l'aggiunta di un terzo (se presente) in piccoli tocchi.

In ogni caso, il buon gusto dovrebbe essere alla base di ogni composizione araldica ... non dimenticando che è lo scudo, il protagonista !!! [Da Massimo de Filippis Delfico³]

³ - da internet - <http://www.iagiforum.info/viewtopic.php?f=1&t=2490#p31987> -10 aprile 2006, Forum Italiano della Commissione Internazionale permanente per lo Studio degli Ordini Cavallereschi, dell'Istituto Araldico Genealogico Italiano e di Famiglie Storiche d'Italia - Sito ufficiale: www.iagi.info.